

## Libri

Il politicamente corretto e il rischio che oggi non si può più dire niente

Marongiu a pag. 38

# Il politically correct

Perché “non si può più dire niente?”  
Le mille trappole della **cancel culture**

di Alessandro Marongiu

**C**omunque la pensiate circa i temi cui è dedicato, il vivo consiglio è di leggere “Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture” (UTET, 258 pagine, 17 euro). Il primo motivo è che non c'è stata una linea comandata dall'editore affinché i contributi sostenessero solo determinate tesi per veicolare un'unica linea di pensiero. Di qui, ecco il secondo motivo, la ricchezza del volume, che è ricchezza appunto di pensiero ma anche di approcci e di stili: del resto la materia, da quando internet e poi i social si sono insediati nelle nostre vite e da quando hanno preso piede canali digitali e soprattutto piattaforme di streaming, è decisamente articolata.

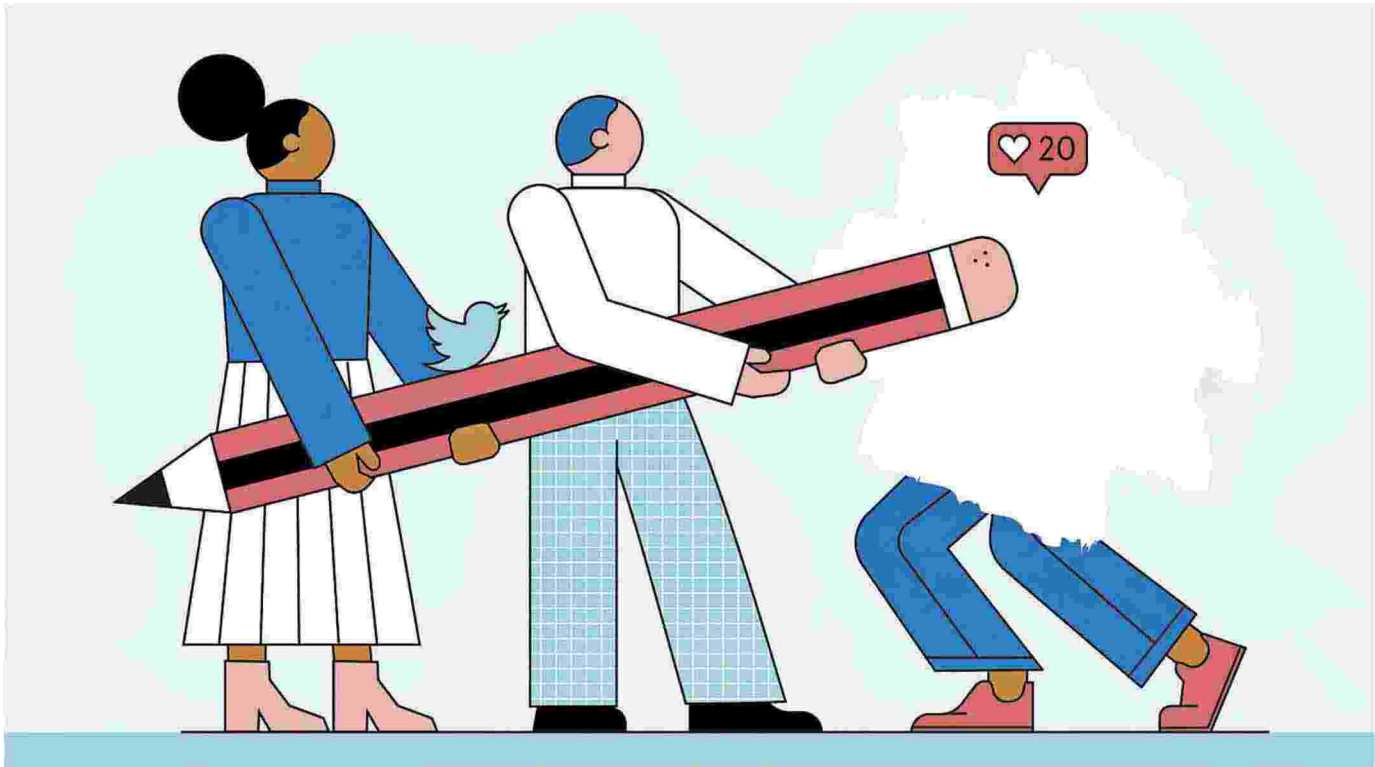
Per venire al dunque, anzi, ai dunque: c'è una dittatura del politicamente corretto che sta riducendo la nostra libertà di parola? È alle porte una riforma della lingua dall'alto in modo che nessuno si senta più offeso o escluso

so per via di consuetudini lessicali o grammaticali che potrebbero aver fatto il loro tempo? Esiste ancora la differenza tra un contesto e un altro, ci sono cioè ancora “luoghi” in cui certe espressioni e atteggiamenti sono tollerati o tollerabili, oppure – esempio non casuale – i testi di un comico devono rispettare lo stesso galateo di un documento istituzionale? Andando per capitoli, troviamo in apertura il conduttore Matteo Bordone e la sua efficace fenomenologia del “merdone”, quel tipico frutto del Terzo millennio che nasce «quando orde di persone si accorgono del problema, esprimono la loro costernazione sull'argomento e il disprezzo nei confronti di qualcuno. A questo punto il soggetto sulla cui esecrabilità tutti si esprimono liberamente è diventato la sagoma del cattivo del poligono ad aria compressa del luna park». Tempo due o tre giorni e, trovati altri obiettivi contro cui scagliarsi, si riparte. Denso ed esoterico, nel senso che è per molti ma non per tutti, “Qualcosa di sinistra. Una critica marxi-

sta alla wokeness” della critica e ricercatrice Elisa Cuter, mentre la giornalista Federica D'Alessio, trattando della “teoria di genere”, mette il dito nella piaga dell'argomento “confronto” – confronto che, per più di un attivista (e per molta della sinistra italiana), sembra essere caduto drammaticamente in disgrazia. Ottima la “Breve storia di una strumentalizzazione. Alle origini dell'espressione ‘politically correct’” di Faloppa e ottime, ma con almeno un passo discutibile, quelle sulla serie “Bridgerton”, le pagine di Laura Tonini su tv, cancel culture e politicamente corretto. Discutibile anche, un po' malposta com'è (ne viene fuori che esisterebbe una categoria di diversità costituita da chi trascina un trolley per strada), la parte del capitolo di Vera Gheno sull'uso dello schwa e sulle difficoltà che ne possono derivare ad esempio ai dislessici. Ma essere in disaccordo totale o parziale con i contributi non è a ben vedere un problema: semmai, e il libro è stata chiaramente voluto così anche per questo, uno stimolo.



Nel libro “Non si può più dire niente?” pubblicato da Utet una ricchezza di approcci e di stili non solo di pensiero. Dall'ingresso del web prima e dei social poi e delle piattaforme streaming nelle nostre vite la materia della comunicazione si è sempre più complicata



**DIogene** CULTURA | ARTE | SCIENZA

**Un anno con la Dinamo**  
Negli scatti del calendario biancoblu le eccellenze dell'**Isola nascosta**

**Tracce d'Arte**

**DIogene** LIBRI

**Il politically correct**  
Perché non si può più dire niente? La militazione della cancellatura culturale

**20° TROFEO**  
INTERNAZIONALE NARRATIVA DEL  
**30 DICEMBRE 2022**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.